



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/la-foresta-dei-pugnali-volanti>

La Foresta Dei Pugnali Volanti

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : martedì 18 gennaio 2005

Close-Up.it - storie della visione

Quando un cineasta sceglie di cimentarsi con un genere cinematografico che possiede dei codici narrativi ed estetici profondamente segnati, è facile che perda i propri tratti distintivi, la propria visione personale in funzione di un immaginario già riconosciuto e assimilato. Eppure Zhang Yimou sia con *Hero* che, ancor più, con *La foresta dei pugnali volanti*, è riuscito ad iniettare inquietudini e suggestioni spazio-temporali del suo sguardo paziente e caparbio nel rutilante, magniloquente e sinuoso universo del wuxia. E proprio questo suo ultimo lavoro, forse perché frutto di maggiore sicurezza nei confronti del genere, permette a Zhang di mettere in gioco con più rilievo tutte le magnifiche ossessioni del suo cinema: l'esplosione graduale e innarestabile di emozioni estreme, il riconoscimento dei soprusi e delle iniquità di una società classista come quella cinese dell'859 d.c., la condizione femminile come simbolo di purezza e resistenza contra la violenza e la corruzione maschile, l'attenzione al paesaggio come verità naturale in un mondo di illusioni culturali. E la semplicità. Perché il film, ridotto all'osso, è la cronaca del progressivo innamoramento tra Mei, ballerina non vedente che nasconde di essere la figlia del defunto capo della "Casa dei pugnali volanti", e Jin, capitano della contea di Feng Tian che, tramite Mei, vuole arrivare a scovare il nuovo capo della setta anarchica e clandestina che si batte conto le ingiustizie dell'Impero. La magistrale mdp di Zhang ha la capacità di portare tutto il mistero e la complessità dell'intreccio ai minimi termini dei volti dei due protagonisti, Zhang Ziyi -traghettata ingenua e acerba da La strada verso casa al furore e alla sensualità di questa Mei, e Kaneshiro Takeshi, volto "contaminato" (meta taiwanese, metà giapponese) del cinema di Hong Kong. Il volto, il corpo, l'azione fisica non finalizzata all'espressione fine a se stessa - il ballo, il combattimento, il rapporto sessuale tra Jin e Mei - ma al tentativo di relazionarsi all'altro da noi diventano, come sempre in Zhang, gli unici strumenti, sotterranei e quasi nascosti al di là della loro plateale visibilità, per eludere le trappole della mente. L'ambiguità, l'altra faccia della semplicità, è del resto superbamente realizzata nel rendere cieca Mei e nel farle conoscere l'uomo di cui si innamorerà, Jin, sotto le mentite spoglie di Vento, un misterioso guerriero. Sotto questa doppia mancanza - l'impossibilità di Mei a vedere Jin, che a sua volta non può rivelare la sua identità - Zhang costruisce il nutrirsi del sentimento tra i due, temporalmente (tre giorni) e spazialmente (la foresta) definito. E il momento in cui fanno l'amore sotto le stelle rimane di impagabile e intensa verità, un gesto irrazionale e autentico che travolge le incantevoli e geometriche costruzioni aeree dei combattimenti. Come se Zhang fosse rimasto lì, tra le tinte e i tessuti di una tintoria in fiamme nella Cina degli anni Venti.

[Gennaio 2005]

(*Shin Mian Mai Fu*) **Regia:** Zhang Yimou; **Sceneggiatura:** Li Feng, Zhang Yimou, Wang Bin; **Fotografia:** Zhao Xiaoding; **Interpreti:** KaneshiroTakeshi, Zhang Ziyi, Andy Lau, Song Dandan; **Produzione:** Bill Kong, Zhang Yimou; **Origine:** Cina 2004; **Durata:** 119'